

Gazzetta del Sud 26 Marzo 2016

Entra in scena la Procura di Reggio

REGGIO CALABRIA. Toccherà «per competenza funzionale» alla Procura di Reggio indagare sulle ipotesi di reato che gravano su due magistrati messinesi tirati in ballo dal collaboratore di giustizia, Carmelo D'Amico, deponendo in Corte d'Assise a Messina in un processo per un omicidio del 2006. Il carteggio, con le dichiarazioni accusatorie del pentito barcellonese, una delle più devastanti "gole profonde" di "Cosa nostra" soprattutto in virtù del ruolo ricoperto nel recente passato quando è stato etichettato come uno dei capi dell'ala militare della mafia tirrenica, non è ancora arrivato negli uffici del procuratore di Reggio, Federico Cafiero de Raho.

Ieri al Palazzo di giustizia reggino si commentava in maniera decisamente sobria la notizia apparsa sulla "Gazzetta del Sud" e che indicava, sempre secondo le esternazioni del pentito, come la mafia di Barcellona Pozzo di Gotto avesse pagato due magistrati del Distretto giudiziario messinese per aggiustare processi e sarebbe arrivata a corrompere anche un giudice di Cassazione. Magistrati compiacenti al servizio di Cosa nostra, secondo le affermazioni di D'Amico che ha risposto alle domande del pubblico ministero di Messina Francesco Massara, nel corso del processo in Assise per l'omicidio di Antonino "Ninì" Rottino, avvenuto in quell'estate del 2006, che, secondo gli inquirenti peloritani, rappresento uno spartiacque eclatante per l'ascesa al vertice del gruppo mafioso dei Mazzarroti del boss Tindaro Calabrese.

Nessuna notizia trapela, al momento, sull'identità dei due togati chiamati in causa dal collaboratore di giustizia.

Una notizia che ha comunque destato particolare scalpore. Anche perché le accuse sostenute in Tribunale da Carmelo D'Amico sono gravi e pesanti come un macigno, e provengono da un collaboratore di giustizia che fino al momento vanterebbe la patente di una certa affidabilità e attendibilità. «La nostra organizzazione ha aggiustato diversi processi — ha affermato Carmelo D'Amico in Aula rispondendo alle domande del pm Massara -. Abbiamo corrotto qualche pubblico ministero e qualche procuratore generale».

Nel corso della deposizione sono così emersi svariati, e decisamente inquietanti, retroscena su cosa in passato il boss D'Amico e l'organizzazione mafiosa barcellonese sarebbero riusciti a fare in tema di "aggiustamento" dei processi. Tra i passaggi fondamentali della deposizione, destinata non solo ad indagini delicate della Procura di Reggio, le ragioni sull'avvio della collaborazione: «Io ho deciso di collaborare con la giustizia, perché sono stato sempre chiuso al 41 bis, da quando mi hanno arrestato dal 2009. Il 41 bis mi ha fatto riflettere tantissimo stando da solo, anche perché il 41 bis è un carcere duro, e niente ho deciso di cambiare vita, anche se avevo la possibilità può darsi, di uscire dal carcere, perché io ho

esperienza nei processi perché abbiamo aggiustato... la nostra organizzazione ha aggiustato diversi processi, abbiamo corrotto qualche giudizio di cui ne ho parlato, abbiamo corrotto qualche pubblico ministero, qualche procuratore generale, e abbiamo aggiustato qualche processo molto importante e quindi c'era la possibilità che io sarei potuto uscire dal carcere...».

A verificare il coinvolgimento e le responsabilità dei magistrati di Messina sarà, per competenze di funzioni, la Procura di Reggio. Inizialmente il carteggio rimarrà nella disponibilità del procuratore capo, Federico Cafiero de Raho, e dell'aggiunto con delega antimafia Gaetano Paci.